

# La domenica all'Augusteo

Inutile ripetere la solita notizia, che l'Augusteo era forse gremito di innumerevole folla: è il fenomeno comune per ogni spettacolo che offre qualche interesse, cui accorrono desiderosi tutti coloro che durante lo stato di guerra si stancheranno da ogni distrazione e vogliono ora ritemprare la sinfonia col rinnovato contatto con l'arte. Il programma era interessante e altamente: due Motetti del Palestrina, un Madrigale ed una Sonata del Monteverdi, un oratorio passeggiato di un giovane musicista già favorevolmente noto. L'appellativa dell'uditore e stata in molta parte ben soddisfatta: le poderose pagine palestriniane, così ricche di dolce inspirazione melodica, così varia nella ardita e valda elaborazione, hanno ritrovato quel completo esercizio di armonizzazone, che non è mai giunto fin al celeberrimo *Supernumina Babylonis*, né all'eccoso *Pecoriniato*. Mono gusto il delizioso Madrigale del Monteverdi, Cruda Amarilli, sopra tutto per una ragione inaderibile, che in altre occasioni ho ripetutamente accennato: in un ambiente umile come l'Augusteo, la delicate classica musica da camera italiana poteva sognare e st-

gratitudo, si immo-schirisce, se eseguita con quei limitati mezzi di esecuzione che per la sua intima natura necessariamente richiede; oppure risulta ingrevita, alterata, travisata, se affidata ad un gran complesso di esecutori corrispondente alla vastità del salone: si ha la mescola e quasi caricaturale impressione che può procurare una finissima miniatura proiettata sopra uno schermo di più metri quadrati di superficie. La superba *Sonata sopra = Santa Maria* dello stesso Monteverdi, è stata elaborata da Bernardino Molinari con molto gusto; così da mantenere col mezzi moderni di esecuzione il carattere originario della composizione, che è di tipo che suggerì al Birch la famosa *Passacaglia* e la *Ciaccona*: cioè una vaga, multiforme ornamentazione che si svolge in una colorata serie di arabeschi eleganissimi attorno ad un tema semplice, che si ripete quasi immutato molte volte: il tema è come un pretesto, e serve soltanto quale filo in cui si seguono e uniscono le perle di una ricca collana: nella esecuzione di ieri, il tema tradizionale delle litanie: « Santa Maria, ova pro nobis » ripetuto dalla gran massa corale, assunse però un predominio che trasformava in confusa quella che il Monteverdi intitolò *Sonata*? sempre però robusto e forte pagina musicale, degna della nostra ammirazione, e che il Molinari ha diretta con sommo calore.

Il naovissimo oratorio del maestro Licinio Refice, *Martyrum Agnethis Virginitatis*, è opera di un musicista serio e forte, che scrive con molta schiettezza, con nuda abilità, ed ha notevolissima facilità e abbondanza di temi musicali, e sicura scienza contrappuntistica e armonistica. Il prologo, semplice enunciazione del soggetto, ha forma strofica: al solista, dopo ogni periodo, risponde il coro con una specie di ritornello, tutto di carattere semplice, ingenuo, ma non troppo caratteristico. La prima parte è un ampio dialogo in cui il figlio del prefetto (tenore) espone il suo amore ad Agnese, la quale lo respinge perché a più eletto amante è consacrato il suo cuore: alle insistenze, risponde affermando solennemente la sua fede cristiana, ed un coro di donne la ammira e la loda. Nel complesso, ad eccezione della affermazione della fede, che è sentita ed efficace, ed ha un senso mistico, avvalorato dalla forma (il canto è sostanzio dal solo organo), in questa parte si incontrano espressioni troppo lievi e varie, alquanto divaghe, sostenute da uno strumentale piuttosto trito; si ha una impressione di leggerezza profana non convincente.

Nella seconda parte è notevole il contrasto fra l'elemento pagano (gli accusatori) e il cristiano (la proclamazione della fede di Agnese, la felicità degli angeli e dei fedeli), espresso con quei contrasti ingenuamente violenti che si incontrano negli affreschi dei primitivi: gli empi, con aspetto mostruoso e feroci, i credenti tutti avvolti di candide luci, coperti di fiori, soridenti: contrasto superficiale, ma non senza efficienza. La chiusa dell'oratorio ne è la parte migliore: ampiamente svolta, elaborata con mano abile, con l'intervento sempre sicuro dei tempi gregoriani e delle trombe pressiane che danno eloquenza alle linee melodie, questa pagina, in cui si afferma il musicista valente e colto, solleva l'opera sui più alto livello e lascia nell'uditore la migliore impressione.

Applausi caldissimi salutano il compositore e i suoi interpreti: primo il Molinari, che ha concepito e diretto con gran fervore l'oratorio, conferendogli animazione, colore, luminosità ammirabili, la signora Mendicini-Pascoli, soprano, dalla voce pura, limpida, squillante, dall'accento vibrante, interprete ed esecutrice eccellente; il baritono Pasinati, dalla voce pastosa ed estesa, educata ottimamente all'acqua del compianto Cologni da prima ed ora dal valente maestro Di Pietro; il tenore Zandanel, che voce esile, ma di simpatico umore, flebilmente espressiva. Benissimo orchestra e cori. Giovedì 27 alle ore 16 l'intero concerto si ripete.